



Un visibilio visivo pari all'aereo sapore assaporato

*Un cieco che non è un cieco e una donna che non è una donna, osservavano con aria pensosa il Magister Generalis Ortenzio Vesperini e il Cavaliere del Superbo Palato Armido Loverani.*

*Nella sala dell'Erpice Alato di Soporò solo i resti della cena. Ordine sopra tutti i tavoli, tranne su quello dove la tovaglia è stata strappata, versato il contenuto dei bicchieri alcuni rotti o con il piatto capovolto posto sopra in stabile equilibrio, avanzi di cibo, impronte di mani asciugate sulle sedie e ancora sulla tovaglia. Tovaglioli sparsi sul pavimento, ossa di cacciagione rosicchiate con denti felini sotto il tavolo.*

*Armido davanti alla verità non ha più il coraggio di guardare gli occhi che lo hanno appena fatto sognare. Tiene la testa bassa e cerca di cancellare ogni traccia di quel breve fuoco che ha infiammato una pentola senza vivanda.*

*Nell'illimitato spazio della sua memoria Ortenzio Vesperini ha aggiunto un nuovo scaffale. Dentro ci sono le schede relative ai dati di Armido Loverani, schede di pagamento sulle quali spicca la voce SALDO.*

*“Quello che devo comunicare...” dice l'Ispettore di Maniere Otto Besti con accanto lo scolaro di Soporò, “riguarda il personale di questo ristorante. Spalancate*

*le porte della cucina, perché ho da fare delle comunicazioni che riguardano tutti.”*

*Il quarto lacchè esegue la richiesta e la porta della cucina dell’Erpice Alato si apre.*

*I Battutieri stanno lavando le mezzelune, e i loro taglieri. Lo Sbuccia aglio il suo arnese che schiaccia lo spicchio, gli Affetta cipolle le affilate lame. I Soffrittieri vicini ai fornelli sciacquano le mani e le asciugano sui canovacci appesi alle maniglie della dispensa.*

*Il Flambéttista in un angolo, nullafacente, tiene lo sguardo fisso su un punto lontano dove gli sembra di vedere se stesso sputare fuoco e ricevere applausi.*

*I Passaverdure hanno già lavato il passatutto e anche questa volta non hanno saputo rimontarlo al primo tentativo. È una loro consuetudine e ridono di gusto troncando sul nascere la solita parola salace. I Gelatieri dalle mani ghiacciate scommettono con il Sorbettiere su chi le ha più fredde.*

*Le Spiuma selvaggina cacciano dal grembo le ultime piume. Il Disossatore fuma una sigaretta. I guanti degli Squamatori gocciolano appesi sopra gli acquai mentre i Lavapiatti lavano, gli Ordinieri ordinano.*

*La signora Impanatrice chiude i barattoli delle farine e sogna di farsi ‘impanare’ dal rinvigorito Impastiere.*

*Un forte odore di cotture finite invade la sala da pranzo.*

*“È lui... L’Ispettore di Maniere Otto Besti, l’autore de *Le buone maniere negli alati pasti!*”*

*“Sì sono io. Valutare l’efficienza comportamentale di un esercizio pubblico comporta sempre la scelta di un travestimento accurato.”*

L'esclamazione venuta dalla cucina ebbe una conferma da Otto Besti.

“Non è questa però la spiegazione che sono tenuto a darvi. Io mi trovo qui stasera, all’Erpice Alato di Sopororo, per un motivo ben preciso: ho ricevuto un invito dal vostro Magister Ortensio Vesperini.”

Armido guardò incredulo l’amico. Otto Besti continuò.

“Il contenuto di quest’invito diceva: ‘l’Erpice Alato, famoso a Sopororo per le qualità libratorie dei suoi conviti, non è più in grado di proporre alla clientela tale servizio’. Ho passato un anno intero a scrivere e descrivere la virtù di questo locale. Considero il fatto di una gravità estrema...”

Prima di dare seguito all’esposizione dei fatti, l’Ispettore Otto Besti cercò a uno a uno i colpevoli. Guardò con severità Armido Loverani e l’Impanatrice e con la compassione beffarda adatta ai cornuti, l’Impastiere.

“Ho saputo da fonte certa,” il professionale Besti sorvolò sull’identità di quella fonte, “che il Cavaliere del Superbo Palato Armido Loverani ha avuto, durante la preparazione di un banchetto, dei colloqui con la qui presente subalterna Impanatrice, colloqui particolari che sono continuati poi dietro a un paravento coinvolgendo niente meno che il Governatore di Sopororo. Armido poi...”

*Immagina di correre l’Impastiere, per inseguire la fastidiosa Gelosia dai capelli neri, lunghi fino ai piedi e sugli zigomi sporgenti molte efelidi, che si diverte molto a giocare ad acchiappino: spinge, scappa, e vuol essere ripresa. Le mani dell’Impastiere sono forti, allenate da*

*anni e anni d'impasti. E sono quelle mani adesso che la tengono stretta per i capelli.*

“Cosa ha combinato questa volta la mia amorevole e spudorata compagna?” L’Impastiere non potendo fare a meno di amalgamare anche le parole, aveva miscelato, pur con deficienza, rabbia e sentimento. “Ispettore, sia più chiaro e non usi eufemismi. Non è il caso, mi creda...” L’Impastiere cerca nel gruppo la donna: la trova senza vergogna né pentimento. “Continui pure...”

L’Ispettore asettico:

“Devo ribadire che gli amplessi della signora Impanatrice sono stati numerosi con entrambi gli uomini...”

Il personale dell’Erpice, muto testimone di quegli atti, disse qualcosa che non procurò però nessuna reazione ad Armido né alla donna rea.

“Personalmente,” precisò l’Ispettore, “questo fatto non mi riguarda se non fosse che tali azioni sono avvenute durante la preparazione e il servizio delle portate, alterandone irrimediabilmente le volatili virtù.”

L’Impastiere, che ovviamente conosceva bene le esuberanze della propria moglie, lasciò che la molesta Gelosia scappasse via e decise di usare la rivelazione dell’Ispettore per riempire un secchio d’acqua fredda e salata che avrebbe gettato direttamente sopra un pane di lievito. Fu consapevole che da quel momento i suoi impasti non si sarebbero più gonfiati, rimanendo duri e amari anche dopo la cottura. Anziché buttarli però, egli decise che li avrebbe fatti cuocere comunque e li avrebbe serviti personalmente alla moglie adultera.

Prese l'Impanatrice per un braccio e uscì per sempre dall'Erpice Alato di Soporò. Arrivato a casa preparò alla consorte un giaciglio di sacchi di farina e cominciò a darle da mangiare a pranzo, cena e colazione, pane di legno amaro per un tempo che però, viste le arti di lei, non fu illimitato.

Armido Loverani, ripensando a ciò che l'amico gli aveva combinato cercava d'incrociare il suo sguardo per lanciargli contro la punta infuocata della propria ira, arma che Ortenzio riusciva a schivare prima ancora che questa potesse raggiungerlo.

“La mia presenza al ristorante Erpice Alato è stata dunque voluta dal Magister Ortenzio Vesperini. Devo riconoscere che la serietà e la compostezza nella direzione dei banchetti da lui allestiti è citata come modello in tutti i manuali delle più autorevoli scuole alberghiere, compresa, lo scolaro che ho accanto può testimoniarlo, quella di Soporò della quale, come sapete, anch'io, come docente, faccio parte. Il tuo comportamento però Ortenzio,” e qui Otto Besti puntò l'indice verso di lui, “non è stato affatto corretto (*Ortenzio finge di stupirsi*) dato che tu conosci bene quel gruppo di tipi dai modi indecenti che stasera hanno disgustato questa sala!”

Nessuno all'Erpice Alato di Soporò riusciva a credere a quelle parole.

Armido Loverani si catapultò verso Ortenzio Vesperini per picchiarlo ancora. L'Ispettore, prevenendo tale reazione, fu pronto ad agire. Mandò subito lo scolaro di Soporò a fermarlo mentre i venti camerieri, ai quali Ortenzio aveva già lanciato un appello, si chiusero in una barriera d'emergenza.

“Calmatevi tutti!” disse ad alta voce l’Ispettore. “Il mio mestiere è quello di giudicare l’eccellenza del cibo, del servizio e dei comportamenti ma non posso emettere il mio verdetto senza sentire prima parlare gli imputati. Chiedo per tanto a Ortenzio Vesperini e ad Armido Loverani se hanno da dire qualcosa.”

Il Paladino del Palato alzò le spalle con altera sufficienza e disse di no con la voce e con il capo. Il Magister Ortenzio invece, chiese la parola.

“Ispettore illustre, emerito assistente, personale tutto,” esordì l’imputato. “Niente di quello che ho organizzato all’Erpice Alato merita una totale condanna. La mia azione, considerata nefanda, è scaturita solo da una non giusta giustizia. Avevo preparato per il Governatore di Soporò un servizio a dir poco mirabile ma costui, distratto dai sollazzi dell’Impanatrice sostenuta dal beneplacito di un pluripremiato fornicatore, non ha speso nemmeno una parola di omaggio nei miei confronti: ha preferito pagare con l’oro dei mercenari! Faccio appello a voi Ispettore e al vostro buon senso, a questa assemblea che passa ore e ore tra i fornelli e il tovagliame. Vi domando: siete sicuri di volermi giudicare? Cosa avrei dovuto fare io se non rendere al vizio un servizio che ne fosse degno? L’Erpice Alato aveva o no perso l’esclusiva di far volare i suoi clienti? Ho invitato dei tipi sconvenienti, lo ammetto senza nessuna remora. Volevo che portassero scompiglio e indecenza e che voi Ispettore foste testimone. Per quello che ho fatto non mi pento affatto e non ho altro da aggiungere.”

Le parole decise di Ortenzio Vesperini non sortirono nell’integerrimo Otto Besti nessun effetto. I fatti accaduti all’Erpice Alato di Soporò avevano violato qualun-

que forma di buone maniere offendendo il buongusto, la verecondia, l'appetenza e la pulizia.

L'Ispettore si consultò qualche minuto con lo scolaro di Soporò per mettere per iscritto il proprio insindacabile giudizio: l'Erpice Alato sarebbe stato cancellato dal Grande Libro della Storia della Ristorazione e avrebbe chiuso portando, oltre ai danni legati alla cessazione dell'attività, il peso di un'infamia.

Armido dopo il verdetto s'era messo a pensare. Qualcosa dentro di lui gli faceva sentire il carico della propria colpa suggerendogli anche che Ortenzio poteva essere giustificato. Ma lui, il Cavaliere del Superbo Palato Armido Loverani era troppo altero per ammetterlo. La voce di quest'idea però non accennava ad acquietarsi esortandolo, con tono sottile e quanto mai insistente a prendere una decisione. Armido per togliersela di torno e risponderle a tono, fece allora appello al proprio impeto gastronomico. Cercò tra gli ingredienti di cui era provvista la sua fantasia cuciniera qualcosa che gli suggerisse una soluzione. Nel concentrarsi incontrò giusto gli occhi di Ortenzio.

Il Magister resse quello sguardo, uno sguardo nel quale si leggeva la fine dell'Erpice Alato e di un'amicitia, il ricordo di un'intesa perfetta.

Armido Loverani e Ortenzio Vesperini guardandosi, forse per l'ultima volta, riallacciarono, inconsapevolmente, un contatto. Uno dei due, d'impulso, parlò.

“Considerato quello che sta accadendo al nostro ristorante Ortenzio, stavo giusto pensando a un menù di chiusura. Ti ricordi se in passato abbiamo vissuto qualche cosa di simile?”

“No Armido, non ci siamo mai trovati in situazioni come questa...” rispose il Magister con amarezza.

“Cerca bene nella tua memoria Ortenzio... credi che questo possa essere davvero possibile?”

*Ortenzio Vesperini apre l'archivio delle memorie chiuse in tempi lontani. Controlla ripiano dopo ripiano, anno dopo anno, ma non riesce a scorgere nulla che possa servirgli adesso. Non sa dove cercare, né cosa. È quasi arreso quando vede, poggiato sopra un tavolo, poco distante da lui e da Armido, un dessert: una mousse. Ortenzio ripercorre la scena che ha condotto il dolce fin lì e inaspettatamente capisce il senso delle azioni connesse. Desiderio... amore... ecco per cosa è stato fatto quel dolce. È il dono che Armido ha preparato per l'Ispettore Hamda per avvincerla/o a sé senza rimedio...*

“La mousse...” sussurrò Ortenzio ad Armido. “La mousse! Prendila!”

“Sì, certo... la mousse...!” ripeté Armido illuminato. (*Tra sé*) “Quella mousse è per Hamda, per i suoi occhi orlati d'alcanna: due righe perfette tra le ciglia, tracciate dalla punta aghiforme di una siringa riempita di crema. È una crema per occhi fallaci e incantatori, ma pur sempre occhi, pur sempre belli...”

In nome di quella bellezza il Paladino del Superbo Palato Armido Loverani decise di offrire la mousse all'Ispettore. Si avvicinò a lui con modi misurati e gli consegnò la conchiglia, dicendo queste parole:

“Questo dolce le appartiene comunque... Ispettore.”

L'Ispettore di Maniere Otto Besti che vantava l'onorificenza di Giudice Supremo dell'Assaggio, non poteva rifiutare la sorpresa di quel cibo. Interruppe la stesura

del documento e accolse l'omaggio della conchiglia. Un cameriere si premurò di porgergli il cucchiaino.

L'Ispettore dunque assaggiò.

Una schiuma fatta di niente si sciolse sotto il palato. Otto Besti non poteva crederlo. Ne prese ancora, e ancora un sublime niente lo estasiò. Ne prese di più, spinto da una voracità sostenuta, inalando, credendo di masticare solo odore, odore di caffè tostato e cioccolato fuso.

Mangiare il profumo... Non aveva mai pensato che questo fosse possibile. Inebriato fece affondare ancora il cucchiaino nella mousse, sforzandosi di trovare una consolazione che lo avrebbe fatto desistere dal chiedere ancora. La tenne in bilico tra le labbra, governando lentamente la lingua contro i denti e il palato per vincere il desiderio di una deglutizione immediata. La sua veterana esperienza degustativa sembrò avere la meglio. Per un istante si sentì sazio e appagato, ma solo per un istante poiché tra l'aria montata che Otto Besti teneva con fatica ancora in bocca si materializzò un'amarena, liquorosa e inaspettata al punto da stordirlo e da farlo sentire leggero.

Improvvisamente non fu più seduto ma libero, libero d'inghiottire golosamente la sua amarena ma in alto, molto in alto dove nessuno poteva distoglierlo da quel piacere, semmai guardarlo con il naso in su, come si guarda una nuvola o solo il cielo lindo.

Quando l'amarena con il suo sapore lo invase, ebbe allora coscienza di volare. L'Ispettore di Maniere Otto Besti, trovandosi alato d'un tratto capì che l'Erpice di Sopor non poteva essere chiuso né ricevere una punizione.

“Strappa quel documento, ragazzo! Il verdetto non va... non va proprio...” cantò allo scolaro di Soporò dall’alto con la lingua dolce di prelibatezza, l’Ispettore di Maniere. “Questa mousse, questa mousse divina deve passare alla storia! Come fare... è necessario, è vitale... *(non può trattenersi dal saltare)*. Ho deliberato... sì! Non ho dubbio alcuno: la ricetta di questa mousse merita d’essere scritta nella Grande Storia della Ristorazione! *(una pausa di titubanza)* Rimarrebbe però la colpa... *(l’estasi gustativa non aveva del tutto ostruito la ragione del grande Besti)* che però... potrebbe essere scontata senza danno, se solo trovassi il modo...”

L’Ispettore cominciò a passeggiare con passo aerostatico, in su e in giù. Tutto il personale dell’Erpice Alato, lo scolaro di Soporò, Ortenzio Vesperini, Armido Loverani, piccoli sotto di lui, aspettavano. Otto Besti scivolò come se avesse sotto i piedi del sapone, scivolò avanti e indietro per tre volte e stava per cominciare la quarta quando battendo le mani si trattenne, facendo fermare tutte le teste sotto di lui.

“Ecco la soluzione! Gli ingredienti della mousse di Armido Loverani dovranno essere riprodotti sul Grande Libro della Storia della Ristorazione intingendo il pennino dentro un inchiostro adeguato, prezioso e... purgativo. Cosa c’è di meglio dell’oro che ha diviso due soci, due amici, una coppia unica dell’arte culinaria... Niente!

Ovviamente avanzeranno dei lingotti, la quantità era notevole... Questi dovranno essere usati tutti e ridotti in foglie: serviranno per indorare il soffitto dell’Erpice Alato, così coloro che in futuro s’involeranno nei paraggi proveranno un visibilio visivo pari all’aereo sapore assaporato. Incarico da subito il Magister Ortenzio

Vesperini (Otto Besti ora galleggiava al contrario cioè a testa in giù) di curare l'addobbo del dipinto che spiccherà sul fondo zecchinato."

"Sarà... sarà una tovaglia Ispettore!" intervenne Ortenzio entusiasta. "Imbandita con la summa delle portate più libratorie dell'Erpice Alato che io ricordi, una tovaglia sorretta ai lati da putti e amorini svolazzanti..."

"E da qualche bella ninfa..." scappò ad Armido.

"Purché consacrata alle delizie dello spirito!" puntualizzò altrettanto solerte l'Ispettore.

"Questa mousse" continuò poi, "che ancora mi produce estasi, è stata un ottimo antidoto per le maniere che qua dentro sono state trasgredite. Mi auguro che in futuro ciò non avvenga mai più e che l'armonia nei modi, nelle cotture e nell'invenzione delle pietanze, sia sempre una garanzia per chi vorrà desinare all'Erpice Alato di Sopor."

Stati librettoni possibili



11/10/04

Stati librettoni possibili